



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Diciottesima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

NAPOLI, L'ODISSEA DEL RIFUGIO PER CANI

STEFANIA PIAZZO

Sembra che gestire gratis un rifugio a Ponticelli sia un reato. Un dispetto, un'eresia contro l'andazzo. E sembra che ai signori sindaci, Bassolino prima e Jervolino poi, avere sul territorio un canile a costo zero, che risolve a costo sotto zero il randagismo, le sterilizzazioni, bonificando pure le aree destinate dove insediare un rifugio, procuri un'orticaria insopportabile. Da grattar via.

Quindi, che si fa? Si gratti via anche il canile, si dia sfratto immediato a quei poveri cristi, si dia una lezione che valga da monito a chi vuole sostituirsi ai doveri dell'asl, del Comune, della civiltà.

La storia della Fenice è araba, italiana, napoletana. Ed è una storia che si può sintetizzare così: come al solito dei cani al sindaco non gliene frega niente. Alla burocrazia figurarsene. Si fa prima a caricare i cani sul Vesuvio e incenerirli. Tanto, che esistano o non esistano che differenza fa?

La cronologia dei fatti è inquietante per una città i cui sindaci avevano promesso l'arrivo di un nuovo Rinascimento.

C'era una volta la Carmelina dei cani. Carmela Vitale fonda nel 1996, nel deserto più totale di Ponticelli, l'Associazione difesa e libertà animali, riconosciuta poi dal '99 come onlus dalla Regione. Tutto in regola, ok? Ma il problema è dove sistemare tutti i cani civilmente abbandonati dai napoletani. Cerca e ricerca, santa Carmelina trova un pezzo di terra nell'area di Volla. Ma i costi sono alti, i volontari, anche autotassandosi, non stanno più dentro le spese, considerando che si pagano anche quelle veterinarie.

D'altra parte, si legge in un rapporto dell'associazione, sia per i cani malati che per quelli sani, «era impensabile reimmetterli sul territorio in quelle condizioni, così come impensabile che nella cultura cittadina si insinuasse l'idea di poter adottare cani mes-si male».

C'E' QUALCUNO?

Carmelina inizia a bussare. La prima porta è quella della Circoscrizione comunale, all'epoca presieduta da Vincenzo De Cicco. Il golfo di Napoli porta la promessa da marinaio: vi diamo un pezzo di terra. Il golfo si ingoia la terra promessa. Carmelina riprova e sale al piano

superiore, bussa all'assessore all'Ambiente, Dino De Palma. Un'altra promessa. Nel frattempo i cani dovevano trovare un tetto. E lo trovano: l'Adla li sistema provvisoriamente in una vecchia stalla abbandonata. I volontari bonificano l'area chiedendo alla proprietà, l'Anas, di poter occupare la struttura fatiscente. Tutto procede per il meglio ma i cani iniziano ad aumentare, si sparge la voce che tanto c'è Carmelina e la vecchia-nuova stalla si riempie in fretta. Dentro c'è ordine e legalità,

sponsabile dell'Ambiente e con lui si prova a identificare quella particella al Catasto. Detto, fatto, si procede a chiedere un permesso ufficiale per destinarla a "ricovero di cani randagi". Non solo: si fa presente che magari sarebbe necessario procedere ad una recinzione, per evitare le scorribande dei criminali sui cani la notte. Siamo a Napoli.

BUROCRAZIA FEROCO

Ricapitoliamo: il Comu-

2004, ALTRO SFRATTO

Regularizzata l'occupazione, l'Asl che mai si era fatta viva prima inizia a martellare la struttura. E che dicono? Struttura inidonea, vi sfrattiamo. A colpi di deroghe, si arriva all'intervento dell'assessore Monti che revoca l'ordinanza di sgombero. Almeno quella! Ma le ordinanze diventano un'ossessione e, nel corso degli anni, arrivano puntuali con puntuali proroghe.

damentale. Manca il permesso edilizio del Comune per il quale era stata già presentata domanda nell'aprile di quell'anno.

LA FREGATURA

Che scoprono, a quel punto, i volontari? Nel pellegrinare esausti, dopo 12 anni da un ufficio all'altro, la dr. Apresa notifica l'impossibilità di emettere la licenza edilizia in quell'area, notificata come particella F1, non autorizzata a ricovero di cani come previsto dal Piano Regolatore.

L'INGANNO

Il Comune ha fatto il furb. Ma come, signor sindaco e caro assessore, la concessione del suolo risale al 2001. Il Prg lo stilate nel 2004. E vi permettere il lusso di azzerare di nuovo il canile. Tanto che l'Asl, questa volta solerte nell'occuparsi delle cose animali, nega l'autorizzazione sanitaria e ordina lo sgombero. È il novembre del 2008. E si va avanti ancora a colpi di proroghe.

Di turno questa volta c'è l'assessore Nasti che ripromette nuove aree. Ma vorrebbe dire demolire anni di lavoro, lasciare lì le strutture, buttar giù tutto il rifugio la Fenice, «un'oasi cresciuta nel deserto dell'indifferenza delle istituzioni e dei cittadini».

Nessuna considerazione per la valenza sociale sul territorio da parte dei volontari, che non hanno mai chiesto una lira ma solo il rispetto del benessere animale, dei cani da salvare al posto di chi non lo ha mai ritenuto un dovere ma un fastidioso onere istituzionale.

Le violazioni sono troppe e insopportabili: l'indifferenza colpevole, il pressapochismo colposo. Il tutto, secondo l'associazione, ha però fatto risparmiare 100mila euro l'anno al Comune. Che non riesce a far di meglio che dare un calcio nel sedere al rifugio.

Alla Francesca degli animali, sottosegretario dell'impossibile, i volontari lanciano un ultimo appello: «Martini, non consenta che la leggerezza dell'amministrazione pubblica riporti i cani all'inferno, sconfiggendo il buono che Napoli sa offrire alla speranza di costruire la civiltà del rispetto».

Passiamo la palla al sottosegretario, perché sia accolta la richiesta di un tavolo urgente al ministero.

s.piazza@lapadania.net
(18 - continua)

IL CRATERE DELL'ASL

Il giallo dei...
terremogatti
dell'Aquila

Non chiamiamola guerra tra gattari. Le cose non stanno così. Sembra una storia da niente, quella della zona rossa dell'Aquila. Eppure nemmeno i gatti sono rimasti indenni dagli effetti delle macerie e dalle polemiche, che sono le pietre che resistono a qualsiasi fenomeno e lapidano le coscienze.

Andando al sodo la questione è semplice: da una parte c'è un'associazione, la Ran onlus, operativa dal 10 aprile 2009 nella città. Dall'altra una realtà che ne avrebbe "occupato" ruolo e missione.

Un po' di domande sul tavolo già ci sono, escludendo in primis quella più sciocca: «Ma con tutti i problemi che ci sono nel post-terremoto, mancavano anche i gatti?».

Ovvio che sì, perché non bastano le loro sette vite a suggerirci un filo rosso che apre il varco di domande, interrogativi. I soliti: l'Asl, il Comune, i volontari, chi si occupa di chi e come e cosa.

Per farla breve, parte un progettino niente male, "Sos gatti terremotati". Parte, s'intende, con l'autorizzazione del sindaco, con patrocinio del Comune e del ministero del Turismo. C'è anche un'Unità di crisi veterinaria, che doveva provvedere al recupero degli animali e a prevenire la diffusione di malattie. Al resto, dovevano pensarci i volontari. Come al solito. La Ran si organizza e, forte dell'esperienza sul campo delle colonie feline romane, entra nella zona del Cratere. Viene contattata dall'Istituto zooprofilattico di Teramo e viene accolto il piano per censire, individuare i gatti padronali e le postazioni alimentari. Pronti, via. A fine maggio il progetto diventa operativo nella zona rossa. E chiede la collaborazione ai volontari del territorio. A Ran che chiede rendiconti dettagliati su donazioni, un registro di cassa tanto per capire, e la rinuncia a postpay personali, il gruppo dice di no. Meglio far da sé. E parte la prima bordata, un esposto, per denunciare l'apertura dei "dissidenti" di un "centro operativo" nel canile dell'Asl, «in violazione della legge 266/91, la legge quadro sul volontariato, senza l'autorizzazione scritta né dell'Asl né dell'Unità di crisi veterinaria».

Viene ventilato un "progetto benessere piccoli animali" ma i dettagli ancora sfuggono, denuncia l'associazione Ran. Perché preferire una non onlus a chi lo è già? E ancora, si interroga la Ran, che fine ha fatto il censimento dei gatti del Cratere? Dov'è il registro delle colonie feline? E dei gatti sterilizzati? Che fine hanno fatto i punti ristoro in zona rossa? Peccato, c'era pure una convenzione tra l'Ordine dei medici veterinari aquilani e l'Anmvi con Ran per le sterilizzazioni... Allora, sono solo beghe tra animalisti o all'Asl hanno pesi e misure diverse per distinguere chi è o non è a norma di legge? Crollata la città, crollano anche le norme sul volontariato?

ste.pi.



quella che manca dal servizio pubblico. Succede così che Carmelina inizia a dar fastidio.

MINACCE E TRASLOCO

Arrivano le minacce, armate. Via, si trasloca, nessuno protegge il rifugio. Mentre dal Comune non un fazzoletto di terra. L'associazione ne trova però uno, in via Virginia Wolf. È una discarica a cielo aperto, non se la fila nessuno ma lì i cani non darebbero fastidio a nessuno. Iniziano i lavori, si bonifica gratis l'area, si realizzano i primi box. Nel frattempo un collaboratore dell'assessore prende il suo posto. Casimiro Monti è il nuovo re-

ne non fa il Comune, il sindaco non fa il sindaco, l'Asl non fa l'Asl. I soli che fanno il loro dovere sono i vigili urbani, che denunciano Carmelina per abuso edilizio. Tolleriamo che tenga i cani randagi, tolleriamo che a sue spese paghi veterinario e sterilizzazioni. Ma non tolleriamo che voglia difendere i cani con un recinto. Punito questa donna e non se ne parli più.

Ma per fortuna arriva il permesso a usare il pezzo di terreno in "comodato d'uso". Nel frattempo vengono presentati i permessi per installare una rete fognaria privata mentre i vigili del fuoco provvedono gratuitamente all'impianto idrico.

2008, L'ULTIMATUM

L'Asl fa il suo bel sopralluogo, i dr. Raia e Nagar fanno i complimenti a Carmelina e ai volontari. Non manca niente: i box sono più ampi rispetto ai limiti di legge, l'area di sgambamento è esemplare, le strutture dalla quarantena agli spogliatoi alle cucine allo stoccaggio del cibo alla toelettatura sono a norma. Se ne vanno e annunciano la raccomandata con l'elenco della spesa per inviare la documentazione necessaria all'agognata, sudata, sofferta autorizzazione sanitaria. A giugno del 2008 arriva la lettera ma... non c'è un pezzo di carta, fon-